

L'EVRIPO

D R A M M A

Per Musica:

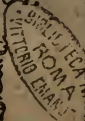
DI GIOVANNI
FAVSTINI:

Fauola Settima.

CON LICENZE,
E PRIVILEGI.



IN VENETIA,
M.DC.XLIX.



Presso Francesco Miloco
Libreria di Gaspare Ser

LEAVES

OF

THE

STORY

OF

THE

WORLD

AND

THE

HEAVENS

AND

THE

UNDERWORLD

AND

THE

END OF THE WORLD



DELU C I D A T I O N E

Della Favola .

A rapina di Paride diuise il mondo in partialità bellicose. Armata volò la Grecia con l'ali di mille naui per li spatij dell'acque à ritogliere la sua Venere al predatore: sino dalle calde fonti del Nilo, e dalle fredde scaturigini del Termodonte corsero Mennone, e Pantasilèa à difesa delle prede dell'innamorato Troiano. Spiegati i vessilli l'armigera Reina sù le sponde del Xanto, essercitando contro le Falangi Greche i suoi feroci talèti, s'innamorò di Glauco, Prencipe della stessa fattione, che venuto di Licia con Sarpedòte, generato da Giove, a' stipendij di Priamo, gloriauasi d'hauer hauuto per Auo Bellerofonte. Aggradi l'Heroe gl'affetti della guerriera, quale con il consenso di quel canuto Senato, che da Campi Temiscirij l'hauca seguita à quelli di Troia, inuitatolo à splendide cene sotto de' Padiglioni Reali, dolcemente più di vna notte trà le braccia l'accosse. Diuenne à quei scherzi amorosi da douero tumido il

ventre alla bella Reina, & giunta l'ora da
 Lucina prefitta à disprigionare dall'utero il
 parto, con horrore delle Confidenti Aftan-
 ti figliò il più vezzoso bambino, che mai al-
 leuatrice mano accogliesse. Noti sono gli
 Amazonichi riti: Per propagare la loro ge-
 neratione si mescolauano quelle femine co-
 vicini Popoli, e barbare, sù gl'occhi delle
 parturienti, le destinate à quell'vfficio feri-
 no, sbranauano i pargoletti innocenti, riser-
 bando i parti del loro sesso alla vita, & al-
 l'armi. O' fosse, che lontane da gl'aliti no-
 centi del natio rigido-Clima, raddolcissero
 i spiriti con i respiri più temperati d'aure
 soauit:ò che la vaghezza del nato humana-
 se i cori dell'Ostetrici, lagrimauano, cosa
 insolita di quei lumi, aucezzati alle stragi del-
 le proprie viscere, l'eccidio del vago Infan-
 te. Pantasilea, veduti inteneriti i petti delle
 annose obligate, lontana dalle seure costi-
 tuzioni del Regno, proposte, & accompa-
 gnò le proposte con promesse, e con pre-
 ghi, la saluezza del dolce figlio. Atteni-
 rono l'impietosite alle richieste della loro
 Reina, & aupita la prole in fascie gemmate,
 sù la foglia del Padiglione la dimostrarono
 al Campo, e chiamandola Euripo, la pu-
 blicarono femina per la voce di cento Tró-
 be. Fù nutrito il bambino con vigilanza,
 sì cauta, che non entrarono, nè pure i so-
 spetti di quella frode, nell'Amazonico es-
 ercito:

fercito: & in breue, parte vecise le confap-
 uoli, che furono poche, da' ferri Grechi, e
 parte da' Reali veleni, rimase solo l'arcano
 del fesso mentito trà l'Imperatrice madre,
 Alcida la Balia, e Nissea la Sorella, generata
 da Orosde ferocissimo Rè de' Sciti. In tan-
 to decretando chi commanda à le cose hu-
 mane, che Troia, precipitando dal Trono
 della sua superba grandezza, hauesse per Se-
 polcro le proprie ruine, dissipate da gl'A-
 chei folgori l'ordinanze delle Amazoni, at-
 terrata, e ferita da Achille Pantasilca, e da
 Diomede gettata nello Scamandro; inhor-
 ridita a' spettraeoli tragici della pouera gen-
 trice, fuggì Nissea, con le reliquie dell'es-
 fercito dalle fatali Campagne, e ritornosse-
 ne al Regno. Alcida vietatagli la fuga da
 Demofonte, e da Aiace, si saluò con Euripo
 in Troia; mà incenerita questa dalle fiam-
 me Pelasge, le navi, cariche del sacco Troia-
 no, la portarono insieme con l'Alunno in
 Creta, serua d'Idomeneo. Colà fatto adul-
 to Euripo, sdegnando l'animo generoso di
 viuere trà gl'otij d'vna fortuna seruile, ab-
 bandonò con Alcida Creta, e drizzò la pro-
 ra dell'auaue fuggitiua verso la Licia, oue
 la tromba di Olpenore riempia l'Europa,
 e l'Asia d'inuiti guerrieri. Era questi Pren-
 cipe coetaneo di Euripo, figliuolo di Sarpe-
 donte, che pretendendo ragione sopra la
 Corona de' Traci, drizzaua l'Aquile contro

Eroneo, così denominato dall' Auio, & herede di quel Reſo, che chiamato da' fati a' Cāpi Idei, era ſtato ſepolto ne' letarghi del ſonno, ſuenato da Diomede, & da Virſe. Giunto nel mare Aſiatico Euripo, naufragò vicino alle ſpiagge, oue sbocca il Limiro; gettollo ſaluo l'onde alle foci del fiume, mà Alcida non potendo afferrare il lido, errò la notte per le turbolenze dell'acque, ſoſtenuta da vn'aſſe della naue ſdruſcita. Il giorno fù ſeminuua da vn legno, che drizzaua verſo il Ponto le vele, raccolta, con il quale, lagrimando Euripo per affogato, ritornò al Termodonte, oue ritrouò, che regnaua Niſſea. Coſtei vdiſi i ribombi de gl'oricalchi Licij, rapita dalla fama della bellezza di Olpenore, armaua nauì, e radunaua Amazoni per condurle al foccorſo del deſiderato Principe. Euripo volte le ſpalle al mare, s'incaminò verſo Olimpo per le amene ſponde del fiume, e giunto al bosco Enio, ritrouò all'ombra delle ſue quercie attendato Olpenore. Con queſto andato ſene in Tracia, armato all'vſo Amazonico, tramutato il nome di Euripo in Argea, diuenne il terrore de' Traci, ond'era gridata per formidabile dall'Hoſte amica, & auerſa la finta Amazonia. Eroneo vinto più volte, con il preſidio di fortiffime ſquadre li racchiuſe in Bixia, inſpugnabile Rocca de' Rè de' Traci. Doppo molti tentatiui, e fortite li concluſe
alla

alla fine la pace, con questo, che Olpenore
 se ne passasse alle nozze di Cirene, sorella di
 Eronco, la più bella giouanetta di quelle re-
 gioni; la vide il Prencipe, e stupì alle mera-
 uiglie di quel bello, di cui lo dichiarauano
 possessore le leggi d'Himeneo, e di Giuno-
 ne: Fece lo stesso Euripo, trafitto à primi
 sguardi da gl'occhi della Vergine, e sospi-
 rando i sponsali dell'amico Licio, traheua i
 sospiri dal petto d'Eronco, che dalle gonne
 deluso, teneramente l'amaua. Nilsea ritar-
 data da contrarij venti, giunse alle riuè della
 Tracia in tempo, che cessate le strida della
 sanguinosa Bellona, baccauano ne' cori de-
 Traci l'allegrezze della pace. Non era na-
 ta al mondo la più bizzarra Principessa di
 questa: risolse di vedere l'amato Prencipe in
 habitì vili, e mentiti: Si vestì da Valletto, e
 lasciata gouernatrice dell'armata Alcida,
 con commissione, che dopò alcuni giorni la
 seguisse, e la scoprisse alla Tracia Reggia, se
 n'andò in Bixia, e chiamandosi Corspera si
 pose a' seruigi di Olpenore, non punto in-
 gelosita delle sue nozze, come quella, che
 seguendo i costumi del patrio Regno, libe-
 ra dal giogo del matrimonio ambiua gl'ab-
 bracciamenti, non i Connubij per eternare
 la discendenza: erangli ben sì amari i com-
 merçj intrinsechi d'Olpenore con Euripo,
 perche giudicando l'ignoto germano guer-
 riera suddita, la gelosia la persuadeua à cre-
 dere,

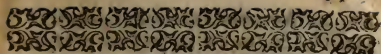
dere, che Argea ottenesse dal Principe ciò, ch'ella desideraua. Non erano ancora apprestati gl'apparati, che doueano seruire per la celebratione delle nozze, intepiditi, e sospesi dalla fama dell'Armata Amazonica, ch'à quelle spiagge approdata, ingelosiuu la Tracia; quando impatienti nelle dimore i giouani sposi, terminarono d'vnirsi, senza la saputa d'Eroneo. Elíbea, fidatissima Dama della Principessa era il mezo di quella vnione, non escluso l'innamorato Euripo dall'intelligenza di quei maneggi, nè il mēto Corspera, come quello, che s'hauea mercate le affettioni del suo Signore con scherzi giocoli, e con vezzi lusinghieri, e faceti. Giunse la notte, e l'hora destinata, quando assalito Olpenore da vna improvisa Efímera, si conobbe impotente d'adempire il concertato: pregò Euripo, spettatore di quegli'empiti febbrili, che trasferitosi alle stanze di Cirene, auisandola de' repentini languori, lo disculpasse dell'interrotto appuntamento. Benedì Amore il feruido amante dell'offerta occasione, gettò le gonne, si cinse la spada, e coperto d'vno de' manti d'Olpenore, che come femina custodiua, circondato dall'ombre, s'auìò alle Camere della Principessa: Elíbea, credutolo Olpenore l'introdusse, & egli, amorzato il lume, si corricò à lato della bella ingannata. L'età pari del rappresentante, le suscitò tezze da

Sposo,

Spòso, la bocca non à formare lusinghe, o
note, mà so'lo intenta à dare, & à ricevere
baci, colorirono, & occultarono la frode.
Hauca fauorite l'armi deboli, e Collettitiè
d'Eroneo, Telasio, vn Prencipe il più super-
bo dell'Etiopia, ch'andato con Mennone
alla guerra d'Ilio, poscia sdegnando la ster-
ilità de Patrij terreni, s'era posso à po-
polare le fertili pianure, che sono intorno le
rupi dell'Orbelo, doue la Macedonia si con-
giunge verso Occidente con la Tracia. Co-
stitui aspirando alle nozze di Cirene, tentato
in vano ogni mezo per intorbidare la pace,
tendeua insidie alla vita di Olpenore: fù a-
uertito della notturna vnione de'Spòsi da
Lisiro, vn suo sagacissimo Paggio Eunuco,
al quale, per esser lo scherzo della Reggia,
non era proibito alcun'adito. Giunta la
notte concertata, impose Telasio ad alcuni
fidati Etiopi, che con la scorta di Lisiro at-
tendessero il ritorno di Olpenore dalle stā-
ze di Cirene, e che lo trafiggessero nell'a-
trio. Nissca sempre insospettita del Bar-
baro, che con publiche voci, bettemmiava
la mescolanza di quei sangui Reali, sorte le
notturne caligini, fù guidata dal caso à gl'
alloggiamenti del Nero, doue sconosciuta,
nè offeruata vdì strepiti d'armi, e susurri
della Congiura da quei feroci destinati alla
morte del suo diletto: Corse tosto all'alber-
go, ignara della repētina intermità d'Olpe-

nore, & dell'inganno d'Euripo, s'armò fret-
tolosa, e volò alla custodia del Précipe. En-
trò nel Cortile, non veduta da gli Etiopi, di
già arriuati, e li pose non lontana da quelli,
per esser più vicina à reprimere i loro assal-
ti. Cominciavano l'aure dall'Oriente à
presagire la nascita dell'alba, quando Euri-
po, riceuto per testimonio delle godute
dolcezze da Cirene vn pretiolissimo anello,
forse dal letto, & adoprando nel congedo
poche voci, e sommesse, incauto della ini-
nacciosa sua sorte nell'atrio scende.





INTERLOCVTORI.

Pro- } Bellona, guidatrice della stella di
logo } Marte.

Gioue, stella influente, & errante.

Lisiro. Paggio Eunuco di Telasio.

Euripo. Figliuolo di Pantasilea, e di Glauco, finto Amazzone, sotto nome di Argea.

Nissea. Reina delle Amazoni, e Sorella di Euripo, innamorata di Olpenore, creduta Valletto, chiamata Corspera.

Elibea. Damigella di Cirene.

Cirene. Principessa della Tracia, destinata Sposa di Olpenore.

Telasio. Prencipe Etiopo, inuaghito di Cirene.

Olpenore. Rè della Licia, Sposo di Cirene.

Choro di Paggi d'Olpenore.

Eronco. Rè della Tracia, Fratello di Cirene.

Amore.

Choro di Amori.

La Frode Amorosa.

Eleo. Capitano di Eronco.

Vna figlia del Giardiniero.

Choro di Giovanette Giardinieri.



Alcida . Amazone, nutrice di Euripo .

Morfeo . Sogno, che rappresenta gl'aspetti
humani .

Choro di Soldati Etiopi .

Choro di Soldati Licij Pretoriani .

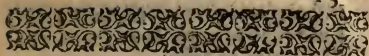
Choro di Soldati di Eleo .

Choro di Danzigelle di Cirene .

Choro di Amazoni .

*La Favola si rappresenta in Bixia , fortis-
sima Rocca de' Rè della Tracia , famosa
per lo stupro di Tereo , per la strage d'
Iti, e per la trasformazione di Filomena ,
e di Progne .*





PROLOGO

Bellona, Giove.

Bel. **C**Hi laggiù del Bifronte il Tempio
serra?

Chi, chi d'Aletto l'atra face ammorza?

Chi, chi d'Oliua incatenò la guerra?

Chi del furor tenta fiaccar la forza?

Che forse, mole, in grembo à la sua bella

Marte, caldo d'amor, scherne gl'algori?

Scenderò da quest'orbe, à la sua stella

Lasciato il freno, ad animar rumori.

Con sferze di Chetidri, e di Ceraсте

Andrà Bellona à lacerar la pace,

Farà, ch'i Caducei tornino in haste,

Genitrice di risse, aspra, e ferace.

Gio. Latra pia, latra, o delle menti insane

Furia, di sangue human, fumate, e lo da;

Assorda il mondo col latrato, assorda,

Diffuse al vento sien sue rabbie, e vane.

Germineranno i tuoi furori indegni

Messe cadente di rancori, ed armi;

Imperante quest'Astro in aurei marmi

Darà sepolcro à i rinascenti sdegni.

Voi, che di rea fortuna

Di

Disprezzate i rigori animi inuitti;

Voi, voi, ch' à l'empia Luna

De l'acciar co' baleni

Funestate i sereni;

Voi, che de l'onde nere

Trà i patrij giri, e i barbari confini

I minaccianti Pini,

Pau di racebiudeste, onde le fere

Dilagato il velen nel lor Coule

Diero l'ultima Parca

Al Tiranno Monarca;

Voi figli de la Gloria, Heroi guerrieri,

Di quella stella sanguinosa ad onta,

Che fremendo tramonta,

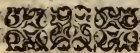
Disarmate le destre, Augusti, in breue

Coronata di Palme

La Pace accoglierete, e in sen del sempre

Sarete illustri, à par del Sol viuendo.

La virtù sempre vince anco perdendo.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Cortile, che diuide le stanze di Cirene da
quelle di Olpenore.*

Lisiro.

*Pur non viene; e i lumi
VEZZEGGIATI dal sonno
Vigilar più non ponno:
Nè mi lice co'l canto
Il sopor, che m'assale
Da le tempie fuggar. L'Alba è vicina,
E da le regie sale
Ancor costui non scende. O' troppo care
Li sono le dimore
Trà le lusinghe, e i baci,
O pur, composto di due salme, Amore
Vn' inesto tenace,
Vuole, di lui geloso,
Accioche del destin la rabbia ei scampi,
Che resti auiticchiato al suo riposo,
Sinche nel Ciel lo aurea face auampi.
Inuidio la sua sorte,*

Come del mio Signore

Compatisco il furore:

Sò, come Amor lattante

In vece di vagire, alula, in petto

Di mal gradito amante:

Parmi udir Calpestio. Certo egli arrina

Trà i silenzi, e gli horrori

A insanguinar i ferri insidiatori.

SCENA SECONDA.

Euripo, Lisiro.

Euf. **I** Ngannator felice,
Fortunato sagace,
Venturoso seguace.

Di quel Nume bambino,

Ch' in coppa di rubino

Porge ambrosia vitale

A chi per lo suo strale

Langue, e languendo gode;

Quanto dolce licore

L' Ape de la tua frode

Ti fabricò, ti distillò nel core.

Lis. Sì, ch' Olpeuore è questi. Ei, satio, e
sprime

I goduti piaceri;

Vò darne aniso a' Neri;

SCENA TERZA.

Euripo.

SOrgi, scorgi, ò bella *Aurora*,
 E di rose
 Rugiadose
 Quelle piume orna, ed infiora;
 Quelle piume, one d' *Amore*
 Senza spine io colsi il fiore.
 Esci, ò *Sole*, e i raggi d'oro
 Scintillando,
 Fiammeggiando
 Stendi, e drizza al mio tesoro,
 E mirando i miei trofei
 Bacia il letto, on'io godei.

SCENA QUARTA.

Nissea, Euripo, Choro di Soldati
 Etiopi taciti.

Nis. **A** L'armi, à l'armi, ò Cavaliero. Esiti
 Restin trà le caligini, e sepolci
 Questi indegni di vita:
 Hor al tuo brado bai la mia spada vnita.

SCE.

SCENA QUINTA.

Euripo, Nissea .

Eur. **C**orlese difensore (lese,
 Scoprimi il nome, acciò mi siapa-
 Qual s'impiegò, cō sourahuman valore,
 Formidabile destra à mie difese .

Nis. Oscuro è l'esser mio,
 Onde rimanga pur trà l'ombre ignoto :
 Dirò sol. T' b'ha soccorso vn cor deuoto .

Eur. Almen con questo dono
 Prendi d'vn' obligato
 L'anima generosa: vn giorno ei forse
 M'additerà, da tenebre sruelato ,
 Il nume tutelar, che mi soccorse .

Nis. L'vno, e l'altra ioriceuo :
 Bacio il primo, e ribacio, e perch'altroue
 La seconda non vcli, entro del seno
 Tenatissimamente io l'incateno .

SCENA SESTA.

Nissea .

PEr celarsi il mio caro
 Alterò, trasformò la nota voce ,
 O l'assalto feroce

Anhe-

Anhelandogli il petto
Tal gli la rese. Amore
D'hauermi tù guidata à l'empio tetto,
Per scoprir le congiure
Del' Aduſto Tiranno,
Sempiternè memorie in me viuranno.
Giunta ſu'l Termodonte
Vò erger ti Delubri, e da quei cori
De l'arco tuo ſprezzanti, & indenoti
Offrir vittime ſarti, e appender voti.
Orbe, ch' in picciol ſfera
Giri le mie ſperanze,
Ob quanto è più viuace
De la tua gemma, che ſcintilla, e ſplende:
Il foco, che m' accende:
De l'oro, che ti forma
Più pura è la mia fede. Io non ti ſprezzo
Donò del mio bel vezzo:
La lingua garruletta
De l'affetto, ch'io porto
Al tuo Signore, e ſprime
La qualità ſublime.
Cento volte baciato
Homai ripoſa quì cingolo amato.
Aurora ridente,
Che l'vſcio gemmato
Al ſol già deſtato,
E cinto di rai
Aprendo ten vai;
Brillando vezzosa
Co' lucidi albori.

A dolci

*A dolci feruori
 D'vn'alma amorosa:
 Nel latteo foglio, con rosea penna
 Imprimi, e scrivi: vna di Gnido
 Il foco, e l'arco. Vna Cupido.*

SCENA SETTIMA.

Elibea.

Con l'Alba, che risorge
 Da la porta Eritrea
 Sorge, & esce Elibea.
 De sposi à le dolcezze
 Immaginate, hò trà vigilie eterne
 Tratte l'hore notturne, e intenerita
 Dal pensier contemplante
 In sen di qualche amante,
 Da fantasmi ingannata,
 Mi parca di bacciar, d'esser baciata:
 Grato m'era l'inganno,
 Poscia maggior l'affanno
 Quando in vece del vago
 Palpando l'ombre, m'accorgeuo al fine,
 Che trà sterili piume,
 Del vaneggiato ben vedoua, e priua
 Il desio mi scherniua.
 Hor nato à pena il lume
 Lascio il letto in seondo, e sorta, io spero
 Di goder da douero.

*Di tanti, e tanti amanti
 Arciero spiritello
 Fà, ch'incontri il più bello;
 Se ciò fai, ti prometto,
 Sù'l volto del diletto
 Trà languidi, e mordaci
 Offrirti cento baci.*

SCENA OTTAVA.

Lisiro, Elibea.

Lis. F Eci à la libertade vn giuramento
 Di non seruir mai più; son sbigottito:
 S'auca più tardo il piede ero spedito.
 M'è fuggito da gl'occhi
 Pauda il sonno, & à tornarui, io credo,
 Che starà gl'anni intieri. Oh, oh, chi vedo?

Elib. Amor, Amor, che fai?
Vn' Eunuco m'arrecchi?
Se i lumi tuoi son ciechi,
Per trouarmelo intatto
Perche, perche non adoprafi il tatto?

Lis. Sdegnosetta,
Ritrosetta
Hai stemprato il tuo rigor?
Con le faci
Sue vinaci
T'arde il petto ancora Amor?

Elib. Nè ritroso

Nè sdegnoſo,
Come credi, il cor non hò.
Garzoncelli
Tenerelli,
Senza ſenno, amar non vò.

Lis. Dolce bocca

Non diſtilla aſſentio, ò ſele;
Se crudele
Negro Ciel fulmini ſcocca,
Senza nemi, e ſenza brine
Riede al fine
Nel ſeren, come già fù.
Tua bellezza è vn Ciel, che ſplende,
Crudeltade horrido il rende,
Sì tranquilli homai sù, sù.
Non più ſtratij, ohimè non più.

Elib. Laſciuetto,

La ſperanza in te ſ'annulli;
D' fanciulli
Fè leggiera, inſulſo aſſetto,
So, piretti, omei bugiardi
Non han dardi
Per ſforzar mi à dir di sì.
La natura, Amor non vuole,
Ch' vn' imbellè à ſtampar prole
In amar ſi getti il dì.
Vanne, vā. via, via de quì.

Lis. Che sì, ch' ancora à me,

Hai da chieder de' ſprezzi, e in vā, mercede.

Elib. Che nò, pegno, che nò,

Ch' à te mercede mai non chiederò.

Lis. Va.

I is. *Vada il cor. Elib. Vada il cor.*

Lis. *Il deposito fatto
Sia ne le man d' Amor.*

Elib. *Se lo guadagno, io vò
Tenerlo schiavo in ceppi, e notte, e dì.*

Lis. *Hora, ch' il mio la tua fierezza vdi.
Se vinco il tuo, lo martirizzerò.*

Elib. *Non vincerai, nò, nò.*

Lis. *Perderai tù, sì, sì.*

SCENA NONA.

Cirene, Elibea.

Cir. **S** Pirto allacciato à spirto
Con catene di mirto;

Core annodato à core

Dalla destra d' Amore

Con vincolo di rosa;

Innamorata sposa,

Ch' aida al fine ottiene

Il possesso del bene,

Del sospirato vago

De la felicità può dirsi image.

Elib. **I** Numi del diletto

Ti eternino nel petto

Sempre, sempre ridenti,

Consolata Signora, i tuoi contenti.

Come dolci gl' amplessi

De l' introdotto sposo

De l'abbracciato caro

A l'anima sembraro ?

Cir. Fù trà l'ombre beata,

Tiù che se sciolta dal terren suo velo

A le mense del Cielo

Beuto hauesse, à destra del Motore,

In coppa de la gloria, ambrosio humore,

Le gustate dolcèzze

La lingua, ebra di loro,

Non sà, non sà spiegar, e

Come seppe baciare.

Elis. Non più, non più Reima

Mi contamini il sangue, il cor languisce

A sì tenere voci,

Con i diletti mi flagelli, e nuoci,

Vò con vn sposo anch'io

Render pago il desio.

Cir. Lasciarsi infracidire

Soua stelo romito,

Languir senza marito

Ne l'etade più bella

E' pazzia Verginella.

Non è cosa più grata,

Che'l Tortorello suo baciare baciata,

Di casto letto, e puro

Legitimo è il piacere,

Amar come le fere

Hor questa belua, hor quella

E' follia Verginella.

Non è cosa più grata

Ch' il suo Colombo ribaciare baciata.

SCE.

SCENA DECIMA.

Telasio, Elibea, Cirene.

Tel. **N**E l'allegro del volto
In mezo al vizzo, e al brillo,
Vibra la tua lascivia il suo vessillo.
Ti parvero soavi
Le lusinghe del Drudo?
Così accogliere ignudo,
Senza del Regio scettro
Hauer tema, o rispetto,
Vn nemico nel letto?
Lo saprà il Rege, e vendice seuera
Fatta questa mia mano
Del schernito germano,
E de l'empie mie pene;
Ti sbranerò sù gl'occhi
Il Licio mio rival, cruda Cirene.

Cir. Da fellone in formi,
E calunnie, e querele, e troppo sciolto
Contro l'onor reale
Lascià la lingua il freno, inuido, e stolto.
Qual rabido furore il cor t'assale?
Sol de l'antico peso,
Sin hor, sostegno è stato
Il letto immacolato
A la prole di Reso.
Cangiati i sdegni hostili in calme, e in pace

O' penore m'è speso.

E riscere ti rodì Angel vorac

Barbaro dispettoso.

Tel. Queste le ricompense,

Donna superba, fora

D'habere il patrio Trono,

Che crolla, difeso

Dal'Ereunne guerriere

Durante Lucie schiere?

Così di queste tante volte, e tante,

Per le porpore tue recise vene

Ti son grati i favori

Sconosciute Cirene?

Ab, ch' in prega il talento

In sollciar animo ingrato oppresso

Con danno di se stesso

Cetta, e diffonde il beneficio al vento.

Tempesterò mai sempre il tuo tranquillo,

Produrò sempre nubi al tuo sereno,

Spruzzerò di veleno

I tuoi contenti, & abhorrìto amante

Mi prouerà in eterno, aspe agitante.

Elib. Lasciam ne' suoi rancori

Agita si quel mostro; inhonorate

Rest. no le sue furie, e disprezzate.

Cir. Mertano i dèiti tuoi

Temerarij, e villani,

Che di replica in vece io m'allontani.

SCENA VNDECIMA.

Tetrasio.

P *Ami la cruda, e solo
Misero non rimango;
Nel sferzar incessante hò meco il duolo.
Amore, e Gelosia
Dei' empia sorte mia
A la roia funesta il cor legato
Carnefici mi sono, e ouunque porto
Il piede, incatenato,
Primo d'aura di speme, e di conforto,
Mi tormentano vniti,
Quasi quasi per gioco,
Col gelo, e con il foco.
Io, che de' Greci Heroi
Sostenni i colpi in sùl' arcne Ide e,
Io, che le squadre Achee
Desertai trionfante,
Vinto da ignudo infante,
Occulto à la pietà,
Piango la libertà.
Ah se mai da lo sdegno
Mi verrā sciolti i lacci, aspro fanciullo,
De le spelonche Hircane,
O' de le Caspie Tane,
Que da Tigre, o d'Orse
Benesti il lauc, i sozzi centri, oscuri*

Non saranno rifugij à te sicuri.

Mà voi vili, e impotenti

A uccidermi vn'imbelle, vn giouanetto,

Da gl'assalti del letto

Rreso languido, e stanco, e come osate

Fissar, arditi, i sguardi (te

Nel vostro Duce? à incauernarui anda-

Ne le grotte Rifee spiriti codardi.

Cecità sotterrance, e cauernose

Merta hauer la viltà per suo soggiorno,

Morta à la luce, e seppelita al giorno.

SCENA DVODECIMA.

Le Stanze di Olpenore.

Olpenore, Nissea, Choro de Paggi.

Olp. **P**Recorrendo il mio piede, (ri,
 Messaggieri d'Amore, ue ò sospi-
 A la bella, ch'adoro, e de' fernori,
 Che m'arsero le fibre, anco di nuouo
 Susurrando i languori,
 D'Argea le scuse auenticate, e dite.
 Nò, nò, non sbigottite
 Bellezze idolatrate,
 Sano dal mal notturno à voi se'n viene,
 Mà ben egro amoroso il vostro bene.

Nis. La cagion non comprendo
 Perche d'hauer goduto

A l'om-

*A l'ombre il suo bel Sole
Meco celar si vuole.*

*Tù, Signor, languidetto
Giacesti in piume, & io rotando il ferro,
A gl'empiti, a' furori*

*Di cento assalitori
Ignoto Cavalier, che già partiva
Da la goduta Diua*

*Illeso io tolsi; e de la mia difesa
Fù questo il guiderdon. Felice impresa.*

Ol. *Auezzol'occhio à l'indiche vaghezze
Mai non vide il più bello. Nis. Oh co-
me apprese*

*Da politica Saggia
L'arte del simulare.
Egli saprà regnare.*

Olp. *Da Genio bellicoso
Dunque, turetto, tratti l'armi? nous
M'arriuan le tue proue.*

Nis. *Nonc à te apunto, e antiche
A la notitia altrui. Noto è Corspera
D'Ida à le spiagge amiche.*

*Vna falange intera
Era fragil ritegno al mio valore:*

*Pugnai sotto di Paride, e souente
Il militar sudore*

*Tergendomi la Greca,
Helena bella, mi baciaua, e poi.*

Olp. *E poi che? Nis. Dir non voglio
Quel, che passò trà noi.*

Olp. *Tù, ch'in Frigia pugnasti*

Vedesti mai questa Nissca, che scorre
 Con tante vele per il mar del Trace
 Generando i sospetti à nostra pace ?

Nis. L'Amazoniche tende

Di rimirar frequente hebbi fortuna ;

E di quelle guerriere

N'ingrandai più d'una .

Dal lasciuo piacere

Ancor intatta, e pura

M'è la vergine conta ,

D'imago, e di statura

A me simile ; e di tua fama al bello

Languia lontana, ardea ,

E souente dicea .

Cor mio, se tu sapessi

Quai per te couo in sen fi amme voraci ,

Prodigo de' tuoi dolci, e ambiti amplessi

Sù questa bocca improntaresti i baci .

Vn bacio, e pur è poco ,

Raddolciria la ferità del foco .

Olp. In esplicar affetti

Non hai paxi Corspera .

Mà come ti son noti

Questi de la guerriera ?

Nis. Vn' Eunuco Reale, vn suo Custode

M'ì fè palesi : e vdi, che daremoti

Climi, ven'a la prode

In tuo soccorso, vditì

Del Licio Marte i risonanti inuiti ,

E forse il mar turba'o

Haurà l'arriuò al suo desio negato .

Cho. Si-

Cho. Sire, Sire à te viene
 La tua cara Reina,
 La tua sposa Cirene.

Olp. O' mie pigre dimore:
 Il debito tardai; mà à te loquace
 Ascrivasi l'errore..

Nis. Del fallo penitente
 Voglio hauer per impaccio
 Di cōdurti Nissea spogliata in braccio.

SCENA DECIMATERZA.

Cirene, Olpenore, Elibea, Nissea,
 Choro de Paggi.

Cir. **A** L'orbe quarto ascese
 Le mie calde preghiere,
 Del Fifico Divin, d' Apollo à piè,
 Le forze sue primiere
 Impetraro al mio Rè:
 O' pur de falsi mali
 La reggia riempi, bugiarda, e vana,
 D' Encelado, e di Ceo
 La garrula germana;
 Sia pur come si vuole,
 Gratie a Gione, ritrouo
 E sano, e sorto il Sole..

Olp. Non potea della luce il Dio sourano
 A bellezza emulante i suoi fulgori
 Negar chiesti favori.

*Egrolanguij la notte, hor, tua mercede,
De l'antico vigore
Porto ripieno il core.*

Cir. *Etio Signor de' baci tuoi cortesi
Auida più che mai
L'anima non sanai.
In vece di grondar sù i spirti accesi
Acque refrigeranti
Il medico d' Amor, contrarie al male
Versò sopra di loro
Pioggia di fīame, onde auāpādo io moro.*

Olp. *Sparsero gl' incentiui
Sù le viscere ardenti, Idolo mio,
Il cupido desio
Le speranze interrotte.
L'hore di questa notte,
O mie bellezze rare
Vi sembrarono amare?*

Cir. *Amare? e come puote
Gustar bocca, che sugge
D' Hibla, e di Himetto il mele,
L'amarezze del fele?
Moribonda, piagata
D' Aurree quadrelle acute,
Dolcissime, ò mia speme, io l'hò godute.*

Olp. *Come dolci? e del sposo
Deh non ti soueniva
Ch' anhelando languiva?*

Cir. *A le sue lāguidezze anc'io lāguēdo,
Consorte del suo fato,
Abbracciato, e baciato,*

Sopra

Sopra di noi spargendo
 Dal suo Ciel Citerea di Gioie vn nembo,
 Anzi godea, che mi spirasse in grembo.

Olp. Anc'io sempre deluso
 Da vaghe imaginette
 Ne' febrili feruori,
 D'egre cure, e d'amori
 Fabricato vn' uesto,
 Le tenebre passai trà'l lieto, e'l mesto.
 Quando Argea ti fè nota
 L'Efimera crudel, che m'assalì,
 Come rimase il cor? di bella, di?

Cir. Argea non vidi. Olp. Argea
 Spiegato il manio suol' ombrosa Diua;
 Mandata dal mio labro
 Febricitante, infermo,
 Deh non venne a baciarti,
 E delle mie impotenze ad anisarti?

Cir. Vsurpare non volse
 La Vergine al tuo labro i dolci offici,
 Al labro tuo, che da tremori oppresso,
 Fù nel bacciar, tremante, anco indefesso.

Olp. De quai baci t'è parli?

Cir. De' notturni passati.

Olp. De' baci imaginati?

Cir. Ch'imaginati? veri.

Olp. Veri? e come lontane

Si pon bacciar le bocche?

Cir. Lontane? tu lo sai.

Se disgiunte son state

Le bocche innamorate.

- Olp. Vai scherzando Reina.
 Cir. Scherzo? che neghi forse
 Il frutto diletto?
 Olp. Da che la notte forse
 Languì dentro quel letto.
 Cir. T'accolsi pur nel mio.
 Olp. Siamo stati traditi. Oh stelle, oh Dio.
 Cir. Che, che traditi. In seno
 Sempre pur ti sostenni.
 Olp. Non venni nò, non venni,
 Ingannato cor mio.
 Siamo stati traditi. Oh stelle, oh Dio.
 Cir. Si di scheruir ti affidi
 L'honor del sangue Trace?
 Ne le perfidie audace
 Neghi d'hauermi sciolto,
 Il cinto verginale,
 O Rè, ti vò dir mio, benchè sleale?
 Olp. Nego, nego dolente il fior non colto,
 Fatto il talamo tuo sozzo, ed imparo
 Da lasciur, sospiro,
 Col traditor m'adiro.
 Cir. Fuggi l'empio, Cirene
 Lo scettro del german nò torpe, e langue.
 Lauì macchia d'honore humor di sangue.
 Elib. Che fia questo Cor spera?
 Nis. Forse noue dolcezze a l'insatolla
 Saran state negate
 Che mai non vi satiate?
 Olp. Ed ecco il varco ad altro marte aperto.
 Quì l'anima repudia. Illustre pondo.
 Non

Nō sarà mai, ch'aggravi vn letto imodo:
 Nis. Che rumori, che sdegni?
 Signor, coraggio: Con lo scudo, e l'hasta
 Sarà teco Co'spera, e tanto basta.

SCENA DECIMAQUARTA.

Altra facciata dell'antecedente Cortile.

Euripo.

C He festi, o man, che festi?
 Del cor senza il consenso,
 Prodigia inauertita,
 Il don de la mia vita,
 Donasti al difensore?
 Cieca, nel cieco horror,
 Sò, sò, che tù dirai
 Perdono Euripo, errai.
 Eh, che di più palpare
 Ministra trascurata
 Sei la beatitudine humanata.
 Ah, no, che dico; cadano gl'auguri:
 De' tuoi delitti il delinquente io sono.
 Ti concedo il perdono.
 Amorosio pensiero
 In braccio di colei, che ti consola
 Corri veloce, e vola,
 Et imprimendo in sù quel latte i baci
 Il tradimento, e'l traditor deb taci.

*Pur s'ate par scoprire
 L'ardito amante, e di trouar clemenza;
 Parla, ti dò licenza;
 Crede ancor la mia frode hauer la pace.
 Merta trouar pietade Amor sagace.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Eroneo, Euripo.

*Er. O H valorosa Argea
 Feritrice famosa
 E d'Anime, e di Salme. Amor crudele
 Per farmi scopo, e segno
 De' tuoi spietati, e luminosi Arcieri,
 A tè qui mi conduce,
 Reso de' passi miei tiranno, e Duce.
 Espongo volentieri
 Sagittarie flebette
 Il petto a le sacce;
 M'ucciderete, sì, mà quella bocca
 Spirando ne la mia spirti viuaci,
 Sustiterà l'estinto al suon de' baci.*

*Eur. Và cercando costui dura Fortuna,
 Sitibonda, e digiuna
 A voi, qual Cerna a fonte
 Corro anc'io, luci, ond' ardo;
 In voi fisso lo sguardo
 In voi, che diffondete alti conforti
 Da la gemina vena,*

Per

Per dar qualche ristoro al cor, che pena.
Er. Tù penante, io languente,
Tù piagata, io ferito,
Tù tutta fiamma ardente,
Io tutto incenerito:
E quando, e quando mai
Tempreremo gl'ardori,
Medicherem le piaghe,
Saneremo i languori?
Metta l'egro ostinato
Incompianto, deriso
Andar di morte à seguitar le prede;
Se medico non chiede.

Eur. Trà gelosie di guerra,
Sous l'ombra frondosa
Del mirto, amor riposa.
I sospetti suaniti,
Ch'arrecano a' tuoi regni
Del Termodonte i legni,
Che del vicino mar radon le rive;
A le voci festiue
Del reale Himeneo desto il bendato,
Apporterà, quiui drizzandol'ali,
Medicine salubri a' nostri mali.

Er. Soffri, e spera
Cor infermo, il di verrà,
Che se uera
La tua bella, ah non sarà.
Lusinghiera
Ti promette sanità.
Soffri, e spera.

Eur. Sof-

Eur. Soffri, soffri, e spera sì.

Er. Goderemo,

Gioiremo,

Mia vezzosaz dillo, di,

Eur. Soffri, soffri, e spera. sì.

SCENA DECIMASESTA.

Telasio, Eroneo, Euripo.

Tel. **T**irigida costei? tutta alterezza
Forse Eronco ti sprezza?

Er. Sonorigidi gl'angui.

Beltà, ch'è vn raggio del Divin splēdore,

Alterigia non serba.

S'indomita, e superba.

Mi fū nemica in campo.

Hor con il doppio lampo

Delle sue stelle m' influisce, e piovè.

Vniche gioie, e noue.

Eur. E se rigida, e altera

L'haueffi disprezzato,

Tù, tù, ch'hauresti oprato?

Tel. Di quell'armi spogliata,

Ignuda, e incatenata

Nel suo letto l'haurei

Fatto condur da miei.

Eur. Nè tù, nè quanti adusti

Nutre l'arsa Etiopia haurian vigore,

Barbaro vantatore,

Di

Di scingermi, e di trarmi
 Queste spoglie, quest'armi. *(gea*
 Che sì, che sì, che come vn vile. *Er. Ar.*
 Al generoso sdegno eh poni il morso
 Cada l'ira nel corson
 A miei preghi placata, e qui non spargi,
 Stolta Eumenida, i semi
 Di civil rumori:
 Conte tue palme son, conti gl'allori.
 Non hà, non hà necessità di proua
 Noto valor, che chiara fama approua.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cirene, Eroneo, Telasio, Euripo,
 Elibea.

Cir. **S** Ire, Signor, Germano
 Io ti chiedo, tradita
 Con il ginocchio prono
 E vendetta, e perdono.
 Perdon, se dal desio troppo infiammata
 Stimolata, rapita,
 Lo sposo destinato,
 Sposa, amante furliua,
 Accolsi intempestiua.
 Vendetta, oh Dio, vendetta
 Poiche nega spergiuo, e non curante
 De' Pronubi Celesti il traditore
 D'hauer colto, e sfiorato il regio honore.
 Er. Trop-

Er. Troppo osasti Cirene
 Lasciua ne gl'errori : e troppo ardisce
 Il Licio ingannator. Lo scettro Trasc
 Così delude audace ?
 Così di finta oliua
 Coperto l'odio, crede
 Con libidini oscene
 Lordar di Reso, e profanar la sede ?
 Purghiran le sue vene
 L'illustre reggia, e con funesti scempi
 Atterrira la fellonia de gl'empi.
 Chiuso à la fuga il varco
 Olpenore s'arresta. Tel. E qual delitto
 Commise il reo ? Eur. Le frodi mie.
 Tel. Diuini
 Son statii i miei presagi, e i vaticini.
 D'un nemico politico, e sagace
 Sempre finta è la pace.
 Er. Tardo il conosco. Ma leggiere, e tento
 Il castigo non fia; spesso l'errore
 E' padre del consiglio, e precettore.
 Disciplinano i Rè gl'anni, e l'euento.
 Cir. Sire, che non s'uccida,
 Potrà forse pentito
 Rausficar ciò, ch'egli nega ardito.
 Elib. Ob fiero Amor. Dolente, e deflorata
 A mal'ingannatore anco ingannata.
 Eur. Vò l'amico innocente
 Ausar del periglio, acciò repente
 Fugga à l'armate tende, e resti intatto
 De la pena, che merita il mio misfatto.

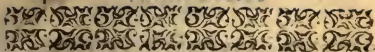
SCENA DECIMAOTTAVA.

Telasio.

Di risorta speranza
Beni Telasio il latte,
Ch'al labro, amareggiato
Da l'assentio d'Amor t'accosta il fato.
Per te, per te combatte
La prospera fortuna
Contro la rea. Mutan tenor le stelle.
Le sembianze rubelle,
Spento l'emulo, ancora, ancor godrai.
Ammutirete pur querele, e lai.
Tropo obligò la destra
Il Trace diadema,
E di perdere il regno
De le nozze reali, à me più degno,
Diè modeste repulse, al sol la tema..
Voi partecipi resi
De le speranze mie,
Coronate di verde il crespo crine,
Et à sperati giorni miei tranquilli
Fate, che l'allegrezza in sen vi brilli.

Quì cade vn Ballo di Soldati
Etiopi.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Amore, Choro di Amorini.

Am. **O** Bendati
 Saettati
 Sian da voi con aurei strali
 I mortali.
 Si sereni
 Cor amante, e più non peni.
 Sù pionete,
 Difondete,
 Di mie gratic ò dispensieri,
 I piaceri.
 Si sereni
 Core amante, e più non peni.

SCENA SECONDA.

La Frode Amorosa, Amore, Choro di Amorini.

La Fr. **S** Opra i Cigni materni, (calli,
 Festoso Amor, scorri de l'aria i
 E non

*E non curi, ò discerni
 Qual sinistro s'ovra a' tuoi vassalli?
 L'impostomi adempito,
 Ingannata Cirene, in letto accolse
 L'O' penore mentito,
 Hor che sarà del vero? a' Traci sdegni
 Innocente soccombe, e a strati in tegni.
 Il fugace, seguito
 Dal' irato Eroneo, sol quì risuona
 Fremito di Gradino, e di Bellona.*

*Am. Giove assiste al nepote
 Destinato a Nissa da' miei decreti:
 D'auvenimenti lieti
 Genitrice sarai Frode amorosa.
 Di non vagar più ascosa
 Per questa Rocca è tepo homai, ch'altrove
 Vò, che tessi altri inganni, e frodi nonc.*

*La Fr. Sagace esecutrice
 Sarò de' tuoi disegni
 O' Deità, che reggi
 Soura infocati seggi
 De' Monarchi fratelli i vasti regni.*

*Am. Di qua per trarti, io dritto,
 De l'otioso sonno a muti ostelli,
 L'ali di questi angelli.*

*Sù le piume ò vaghi Amori
 Fate homai, ch' i Cigni stendino,
 E le faci, i loro ardori
 Grandinando, ogn'alma accendino,
 D'que passa, e vola Amore
 Nasca il mele, e sorga il fiore.*

SCENA TERZA.

Elibca.

N'On può contrario affetto
Snellerlo a forza, fuore,
Del cor nel centro, radicato Amore.
Più che mai del suo ardor fervida, accesa,
Sù torre eccelsa ascesa
La sprezzata, tradita,
Pregando per la vita
Del sleal fuggitino i Cieli, i Dei,
Tutti i colpi indirizzati al traditore
Sù l'animariccue, e se ne more.
A quell'oggetto borrendo
Atterrata, discendo:
Mi piaccion quegl' Agoni
Dove creca la natura,
Non gl'borridi macelli
Dove strugge la morte i meschinelli.
Feritrice guerriera
Fatta tal volta anc'io
Pugno col caro mio;
Mà quanto dolci sian queste contese
E' Donne a voipalese:
Quell'è il vero conforto
Veder l'amante in braccio
A divenir di giaccio, e restar morto.
Amazoni amorose

Con

Con l'armi di beltà
 Guerreggiamo ancor noi Donne sù, sù.
 Non si ritardi più,
 Vibrate i strali, ò là.

Sieno i sguardi
 Nostri dardi,
 Con il riso
 Resti ucciso
 Chi contende,
 Nè si rende.

Vinto habbiamo. Oh quanti estinti,
 Il vederli è vna vaghezza.
 Gran guerriera è la bellezza.

SCENA QUARTA.

I Steccati de' Lici, e la Campagna di Bixia.

Eroneo, Telasio, Olpenore.

Er. **L'**Orgoglio homai fiaccato
 Soggiaci pur, soggiaci
 De la vendetta a' colpi. A terra steso
 T'hà pur, fellon, de le tue colpe il peso.

Tel. Ah brando neghittoso
 Qual pigrizia l'arresta?
 Tronca l'infame testa.

Er. Ergeic, incatenate, ò voi, l'indegno.
 Sia serbato à lo sdegno
 De l'ingannata sposa. A lei, spirando
 L'ani-

L'anima il traditor, (spiri conforto.

Vendichi destra offesa il proprio torto.

Olp. Ob fortuna crudele.

Tel. Lo scorno di Cirene è a te indirizzato;

L'opprobrio de l'imbelle offēde, e sferza

Te più sensibilmente,

S'ingiuria l'impotente

Per macular l'honor del poderoso.

Il perfido odioso

Quì, qì il acero cada;

O' quanto, ò quanto aggrada,

Soito del ferro vincuer, vedere

Con spettacolo horrendo,

Il suo nemico angonizar morendo.

Er. Questo piacer riserbo

A l'oltraggiata. Ella ne s'degni inuitta

L'empia belua trafitta

Raddolcirà de' siberni suoi l'acerbo.

Olp. Così sfere maligne,

L'innocenza s'opprime

Come nocente, e rea?

Che dorme nebbiosa in Cielo Astrea?

SCENA QUINTA.

Eleo, Eroneo, Telasio, Olpenore.

El. Sire, g'altri ripari

Non difendono più del Licio infido

La perfida rubella.

Velo-

*V' decissima, e snella,
 Tinta di poco sangue
 Per i presi fleccati
 Scorre d' Traci la Vittoria . Langue ,
 Dal valtr calpestata,
 L'hostil fortuna vinta in sì breu' hora ,
 E la tua Imago entro i vessilli adora .*

Er. *Protege la ragion chi lance impugna
 Nella Reggia sovrana .*

*A l'offesa germana
 Elco conduci il prigioniero, e dilli ,
 Che da cento Z impilli
 Facci , che versi il sanguinoso humore
 Il suo defloratore .*

*Ella i raggi, adombrati
 Da l'error suo, ritorni a la Corona
 Co'l braccio ardito, e forte ,
 Scoccando contro il reo dardi di morte .
 E perche pera, e spiri
 La vittima, l'inuito,
 Ministro di vendetta, il brando mio .*

El. *A la Rocca men volo . Olà soldati
 Conducete l'aunio . Olp . Oh Dei spietati
 Di voi mi dolgo solo ,
 Che nel superno polo
 Soua Troni eminenti
 Sferzate gl'innocenti ,
 E fauorite i rei .
 Che regnano lassù forse i Tifei ?*

S C E N A S E S T A.

Telasio, Eroneo.

Tel. **V** Na femina molle (mante ?
Vuoi tù, ch'osi suenar guerriero ?
Sempre follipensier nutrisce il folle.

Er. Hà generoso cor salma reale.

Tel. Sia pur infuso di virtù, diuiene
In petto feminil languido, e frale.

Er. Del Termodonte i Germi
Fan bugiardo il tuo senso, e l'hā cōfuso.

Tel. Son gran maestri l'essercitio, e l'vso.
Mà chi è nutrito da mollitie à l'ago
Hà solo ardir di vezzeggiare il vago.
Io ti vedrò di nuono anco pentito
De' tuoi stolti consigli,
Nascono repentini alti perigli.

Er. Del superbo Etiopo
Le superbe parole,
Che soffra senza sdegno
Debolezza di Regno, hor così vuole.
Miserò quel regnante,
Che ne l'aversa sorte
E' di chieder costretto aita al forte.

SCENA SETTIMA.

Lisiro .

A L fin l'esser fanciullo
 E' vn grandisauantaggio
 Esposto ad ogni oliraggio
 Trangugio al giorno cento affronti, e in-
 ghiotto,
 E sempre tocca al Paggio à star di sotto .
 Da soldati rapaci
 E sgridato, e battuto ,
 Rapir non hò potuto
 Di tante, e tante saccheggiate tende
 Vna misera spoglia . Hò speme vn dì
 Di star anc' io di sopra, e far così .
 Lisiro, che ti par del vinto Rè ?
 Non è, non è gentile ?
 Nega quel ch' assaggiò , quel che godè ;
 De l' Amazone sua segue lo stile .
 Stile, ch' in ver mi piace .
 Senza il giogo di Giuno
 Sì graue, e sì importuno
 Bracciar chi ti consola
 In lasciuette piume ,
 O che dolce costume .
 Rassomiglia quest' vso
 A quel de l' aurea età ,
 In cui con libertà

50 L'Euripo.

Ciascun godea, baciaua
La bella, ch'adoraua.
Secolo benedetto
Doue repulsa, ò sdegno,
Non vendea fuggitiua
La lusingata Diua;
A l'hor nato non era
Colui, che poscia amore amareggiò,
Quel Drago velenoso, il crudo nò.
Mà sciocco, qual rammento
Poetica chimera,
Che mai fù, nè fiorì.
E' questo, è questo il secolo dal sì.
Questa è l'età de l'oro,
Donne, mercè di vostra cortesia,
L'antica è vna bugia:
S'accommuna à ciascun vostra beltà,
Questa d'oro è l'età.
Fatte ad arte ritrose,
Accrescete dolcezza à la dolcezza
Con quella finta asprezza:
La negatiua il vostro cor non hà.
Questa d'oro è l'età.

SCENA OTTAVA.

Nissea, Lisiro.

Nis **M** Ira pigro Cor spera,
E vinti, e desolati

D'OL-

D'Olpenore i fleccati.

Egli da te ind.feso

Se ne v`a prigionier, d'ira fremendo

Dele catene al peso.

Di non esser qu`a giunto,

Opportuno ne' Traci

A inferocir, del tu Signor custole,

A ragion, rabbia vlrice, il cor ti rode.

Lis. *Addio Signor soldato*

Doue si v`a s`i furibondo, doue ?

Chi volete, che Giove

Incensi più, se senza hauer pietà

Distruggete co' il' humanità ;

Quel crudo ferro al fi`aco homai ritorni .

Quanti n'baueate vcciso a' vostri giorni ?

Nis. *Stancai del curuo Vecchio,*

Che tragitta i defenii, il negro remo,

Tanti mandai di Stige al passo estremo.

Lis. *E pure non haueate*

Da sbigottir le scbiere

Rigido volto, ò mio riforto Achille .

Credo, che mille, e mille

Perigli habbiate scorsi,

In smisurati aspect, in forme horrende,

In campo, à bruno Ciel, souo le tende .

Nis. *E di notte, e di giorno.*

Passai varij emergenti, e sempre inuitto,

Qual Africano Ateo jossi, trafitto .

Lis. *De' lancia nerborute,*

Di lunghe, e grosse picche,

Senze, co' alcuni v. j. non, ò v'impauri,

Haurete sostenuti incontri duri.

Nis. *Pensalo tu. Lis. Fortuna*

*Vi fu scudo al bel volto, amica, amante,
Onde di Cicatrici*

Deturpato non l'han cane infelici;

Giudico bene à l'alte vostre proue,

Che ne celiare di profonde altroue.

Nis. *Più di quelle, che credi.*

Lis. *Orsù, vò trar i piedi*

Da queste sanguinose horride strade;

Partite ancora voi, Signor, partite,

Genti vi son sì temerarie, e ardite,

Che non si sbigottiscono di spade:

Pur se restar volete,

Auezzo à tai perigli, à tai rumori,

Viguardi stella pia da traditori.

SCENA NONA.

Nissea.

TRisto fanciul. *Gl'esserciti, Valletto
Maluaggio à par di lui più nō haurāno.
Mà come del mio Rè mi scordo il dāno?
Affretta Alcida, affretta il lento passo,
E de la tua Nissea l'hoste famosa
Quà conducendo, la prigion s'atterri,
Che l'Idol suo racchiude, e lui si sferri.
Mà libero, e disciolto
Che spero d'ottenere?*

Ei

Atto Secondo. 53

Ei d' *Argea* dalle *reti* è preso, e colto .
 Ella sempre seguace
 De' l'amato suo Rege, al suon de' l'armi
 Fà, che celato Amore vnisca i carmi .
 Per lei l'affascinato
 Ripudiata hà *Cirene*, auido solo
 De' suoi commercij . Ohimè son morta ;
 ò duolo .
 T'odo sì *Gelosia*; mà taci, taci ,
 La spietata rival , che mi tormenta
 Vedrai lacera, e spenta .
 Chi nasce vile è sottoposto a l'onta :
 Al mio languor la medicina hò pronta :

SCENA DECIMA.

Loggie precedenti il Giardino .

Euripo .

S Cusa *Olpenore*, scusa
 L'inutili impotenze
 D'vn'arbitrio prigionè ?
 Quel superbo Garzone ,
 Che per far schiauo il mondo
 Vola, di lacci armato,
 Incatenollo, e la ragion per sciorlo
 Più d'vna volta l'hà vibrato, e scosso :
 Quel che vorrei non posso .
 Protegger con la spada

*Io volea le mie colpe
Di cui soggiaci, equiuocato il reo,
A' biasmi, & à le pene,
Mà sgridaro à la destra Amor, Cirene.
O' Cirene più bella
De l'amorosa stella,
Hò sempre teco, adorator seguace,
Il volante pensier, dolce mia face.
Oh notte amica, oh notte,
De cari furti miei manto felice,
Oscura protettrice
De le rapine mie,
Vò vegliar teco, rinegando il die.
Tù, u' d'vn ladro amante,
A uolta in spoglie nere
Hai condito il piacere.
Che cosa sia diletto,
Non conosce, non sa
Se non chi lo rubò,
Se non chi lo gustò
Da ingannata beltà.
Se'l volete prouare.
Amanti fatti ladri, ite à rubare.
Accorto ladroncello
Di furto Amor nascè,
Et à rubar così
A pena ferma il piè
La frode l'istruì.
Chi non le sa rubare
Non puol condite l'esche sue gustare.*

SCENA VNDECIMA.

Cirene, Euripo:

Cir. **P** *Resi i Licij ripari
D'Olpenore mi sono
Ignoti i casi amari.
Se voi le pre ci mie
Hauete accolte, e i voti, ò Diui, ò Diue,
Vine l'infido, vike;
Mà se sedete nel sublime Olimpo
Giudici inessorabili del torto
Morto è il crudele, è morto.*

Eur. *Occhi co lei mirate,
Da cui voi riceuete, e lume, e moto:
Con lo sguardo deuoto
A quel volto correte, e lo bacciate,
Se ne la notte non godeste, homai
Satollate il digiun, vibrando i rai.*

Cir. *Argea, così difendi,
Toi pendendo in otio, il tuo Signore antico?
Così segui l'amico
Ne l'auerse fortune? Eu. Animo illustre
Fellonie non protegge, e non s'impiega
Ferro honorato in fauorir la colpa.
Doue perfidia spiega
Infami insegne, e contro honor le gira
Non milita Guerrier, ch'a Glorie aspira.*

Cir. *Veri concetti, esprimi,*

*Mà l'alma, che delira abì non gli appro-
Sotto i materni tuoi rigidi Climi (ua.
Perche nō nacqui à l'armi, e pche forte
Non hò la destra, e vigoroso il core,
Per difender la vita al traditorè ?*

*Eur. De le grate lusinghe
La rimembranza, ò bella
Del delinquente il graue error scaccia :
Dolcissimi ti furo
Gl'abbracciamenti, narra,
Del tuo vago tiranno ?
Rammentato piacer scema l'affanno.*

*Cir. Inespressiui, ò Vergine feroce,
Sono i prouati vezzi.
Meditar con l'Idea,
Non spiegar con la voce
Si pon le tenerezze, Argea te'l giuro ;
De l'infedel spergiuro.*

*Eur. Son stati dolci i baci ? Cir. Ohimè,
che chiedi ? (ciarti
Più che la mēa, e'l zucchero. Eu. Ba-
Hor le guance, hor la bocca
Hor gl'occhi, & hor del petto
L'auroio morbidetto
La neue palpitante
Ei ti deuca, ne' baci anco incoſtante.*

*Cir. Oh ſetu foſſi ſtata
La baciante baciata
Non potreſti ſpiegare
Più al vino il ſuo baciare.*

Eur. Conſolati Cirene,

*Ti vaticino ancora
Sposa del fraudolente. Cir. Ah se ciò fia
Diecite ne prometto
Saporiti, e melati
Di quei baci imparati.*

*Eur. Potreste du o Reina
Numerarmene à conto ?*

*Cir. Perche ti baci, il vaticinio hai pròto.
Non son semplice, nè,
Quando il tempo verrà ti bacierò.*

*Eur. Vò con questa speranza .
Gran Monarca di Guido
Tributario deuoto in te confido .*

*Cir. Ah che miri Cirene ?
Vedo, vedo annodato
Chi legata mi tiene .*

SCENA DVODECIMA.

Eleo, Cirene, Olpenore .

*El. Ecco il vinto, ecco il reo ,
E Ch' il vincitor ti manda alla Reina ;
Vittima lo destina
De la tua mano . Insanguinato ei cada .
L'onta suscitil'ira . Ecco la spada .*

*Cir. Allontanati Eleo .
Così m. o Rè, mio fato
Di scettro in vece vn ferro
A la sposa tu porti incatenato ?*

Cost, così perfidia, e fellonia,
 Compagne scelerate,
 Tramutar de gl' amplessi, onde godeste
 In catene funeste
 Le catene animate?
 Da proterui letarghi
 Suegliati, ò Sive, e mira il brādo, e i lacci.
 Spargi da gli occhi, spargi
 Acque di pentimento, io ti perdono,
 Che ne veda vna stilla, e ti sprigiono.

Olp. Non versa occhio innocente
 Pianto sovra il delitto, e mai non chiede
 Incolpevole core humil mercede.

Cir. Perunace negante
 Non ti, doma la sorte
 Contraria, e minacciante?
 Qual infernal liuore
 Con le spine di Cerbero latrante
 T'estinse mai l'ardore?

Ol. Più che mai viua, e più che mai serpête,
 Senza scemarne dramma
 Porto l'antica fiamma.
 Arrotato, e pungente
 Con lo stral p'ù che mai l'ignudo arcieire
 Mi stimola, e mi fere.
 Bellissimo mio volto,
 Più che mai t'amo, e t'amerò sepolto.
 Honor, di cui son fatti
 Sudditi i Rè, recide,
 Del nost. o amor lasciati intatti i stami,
 Del deluso Himeneo ceppi, e legami.

Cir. Ho-

Cir. *Honor apunto , honore ,
Doloroso ,
Lagrimoso ,
Sospirante ,
Supplicante
Per me precci ti perge , e che t'uccida ,
Se ritroso le sprezzì , egli mi sgida .*

Olp. *Uccidi pure , uccidi , à preghi suoi
Inefforabil son . Da te ferito
Io morirò beato .*

*Cadavere honorato
Esser vò pria , che spirar aure infame ,
E indegno regnator de Licij lidi :
Uccidi pure , uccidi .*

Cir. *Chete uccida ? Eh sai bene ,
Ch'ucciderti non posso
O disperata mia barbara speme .*

Riedi , riedi

*Torna mio
Dolce foco , alto desio .
Deflorata Verginella
T'amerà ,
Ti sarà ,
Se non sposa , almeno ancella .*

Riedi , riedi

Torna , & c.



SCENA DECIMATERZA.

Eronco, Euripo, Nissea, Telasio, Cirene, Olpenore, Eleo.

Er. **D**i vibrar l'armi in vece
Dentro quel seno infido adopri il
vezzo?

Così sei de lo sprezzo

D'honor, di se vendicatrice altera,

Lascia lusinghiera?

Quell'anima spergiura

Fugga dal terreo nido.

Che tardi? uccidi, via, se non ti uccido.

Nis. Destra del tuo Signore

A le difese desta

L'arte, e la forza appresta.

Cir. Più spirante in me stessa

Se'n viue il fier per trucidarmi il core.

Signor ti appago. Uccido il traditore.

Eur. Ohimè ferma Cirene.

Nis. Oh d'affetto verace

Evidenza nudita.

Mi sento intenerita.

Olp. Ti vedo Amor, ti vedo:

Mà honor, che sia più drcostei nō vuole,

Mi rende aspidi sordo à tue parole.

Te. Nō te'l dissi io, c'hà troppo sēso humano

Femina nata à lussi?

Atto Second o.

Ordina la vendetta à que sta mano

Ch'il laceri? Villano,

Queste son le tue proue,

Vditele guerrieri,

Di trasfigere inermi, e prigionieri.

Er. *O là trabocchi hor hora essanimato*

A' piedi di costei lo scelerato.

Eur. *Salua Euripo il tradito,*

Per i tuoi tradimenti egli non scenda

A' Stagni di Cocito.

Signor, deh fà ch' impetri

Pochi giorni di vita,

Di Passò il Nume à le tue brame arrida,

Da tua clemēza al vinto Argea la fida.

Nis. *Al fin mostro aggiacciato*

Da te l'estinta io sono.

Er. *Nō sinega ad Argea gratia, ò richiesta,*

Elco. Et. Sire. Er. Custode

Di costui ti decreto, e la tua testa

Tagherà la sua fuga. Olp. Ah Gione,

Gione

Infeste l'alte rote

Così lasci girar contro il nepote?

Tel. *Di nuouo ecco sospese*

Le mie speranze. Neghittoso homai

L'ardir accingi à memorande imprese.

Eur. *Cirene chiudi al lagrimar la vena:*

Procellosa Giunone

Iride rasserena.

SCENA DECIMAQVARTA.

Nissca , Cire ne

Nis **O** Lire l'hauerti, perfida, rapito
 L'affetto del marito,
 Ti scherne, anco ti scherne,
 Sprezzante, e baldanzosa,
 Questa libidinosa.

Cir. Ama Olpenore Argea?

Nis. S'ama la druda oscena
 Chiedi stupida? l'ama,
 E in guisatal l'apprezza,
 Che te ripudia, e sprezza.

Cir. Ohimè sferze nouelle
 Mi flagellano l'alma;
 E de le mie le sue bellezze, ò stelle
 Riporteran la palma?
 Ah non andran sù i Termodonte altere
 De le vittorie loro:
 Le sfronderò l'alloro
 Sfiorate, in pallidite
 Scenderanno à muaghir l'ombre di Dite.

Nis. Sottoposta à iuoi cenni
 E' Reina Corspera.
 Egli hà lingua, che tace
 Pronta man, core audace.
 Troppo troppo li pesa
 Di veder il suo Rè seruo, e cattino

Di

Di vn semblante lasciuo .

Cit. *Confido al tuo coraggio
La vendetta, e commetto .*

Con intrepido petto

Consola tì l'afflitta .

Nis. *Sei vendicata . Argea giace trafitta .*

SCENA DECIMAQVINTA

Introduttione del Ballo .

Vna figlia del Giardiniero .

E *Done, e done siete
O' Pauoni miei belli
Decoro del Giardin, pomposi augelli ?
Da l'odorato, e dal fiorito nido
Vagabondi fuggiti
Vi cerco inuan, smarriti .
Col vostro rauco grido
Done vi ritrouate
Qualche segno almen date .
Edoue, e done siete ,
O Pauoni miei belli
Decoro del Giardin, pomposi Augelli ?
Chi insegnar me gli vuole
Di narcisi, e viole
Per adornarsi il crin, se donna ell'è,
Serto odoroso ottenerà da me .
Mà se maschio egli fu*

De

*Dela sua cortesia
Dala mia bocca, che soani i dà,
In guiderdone quattro baci haurà.*

SCENA DECIMA SESTA.

*Esce vn Choro di Gionanette con i ritro-
uati Pauoni.*

Cho **S**orella i ribaldelli, e fuggitini
Habbiamo ritrouati
De la gran fonte à i tripartiti riu.
Veduti quì per pena incatenati.

La Fig. del) Lasciuo, e snello

Giard.) Il piè festeggia,

Il piè gareggi

Col ventucello.

Leggiere à prova

Danza formale

Compagne amate

Leggiadra, e noua.

Quì comincia il Ballo.

Prima Pausa del Ballo.

A 2 **P**ù lieue, e più volante
Di queile vosti e piante
Sorelle, è la bellezza:

Verrà

*Verrà l'egra vecchiezza
 A far d'amor sprezzato alte vendette.
 Amiam sin che siam belle, e giouancie.*

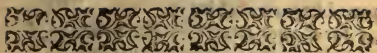
Seconda.

*De la rota pomposa,
 Che d'spiega fastosa
 Questa truppa d'Augelli;
 Men dureranno i belli
 Che rigide ti fanno, e superbette.
 Amiam sin che siam belle, e giouancie.*

Terza.

*Del crin l'oro, ò portento,
 Tramuterà in argento
 L'Alchimista de l'anno:
 Dal volto fuggiranno,
 Di rughe arato, i rugiadosi fiori.
 Trattiam giouani, e belle, ardori, amori.*





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Alcida, Eronco.

Alc. **N** Viri vani sospetti
 O Rè, de nostri legni
 La Tracia amica: non fia mai ch'alletti
 Cupidigia de' regni
 L'Amazonico ferro. I nostri lini
 Per stender i Confini
 Del Termodonte non si diero à venti.
 Solo d'ergerci palme habbiamo pensiero,
 Queste eternano i nomi, e non l'Impero.
 La nostra Imperatrice
 Nissea, Nissea smarrita
 Cercando andià, scorrendo, e terre, e mari.
 Hora d'Eoli contrari
 Combattuta, e sdruscita
 Là, nel lido vicin l'Armata errante,
 Insin che si ristori, e si rinoui
 Porto (Signor) nostro valor quà troui.

Er. La pacifica Oliva
 Di cui portate adorno, e l'elmo, e l'hasla
 Hospitio impetri, e sù la Tracia rina,
 De

De l'onde peregrini,
Sienopur risarciti i vostri pini;
Di Nissea la Reina
Nonol'error ci giunge. E da quai grani
Casi sospinta abbindonò le navi?

Alc. Armata, da la Reggia,
Il perche ignoto, v'iscì notturna, e sola.

Er. Dunque sopra gl'abeti
De gl'algoi Cristalli
Non solcana con voi lubrichi i calli?

Alc. Come del mare i campi
Sù'l legno tracciator scorrer potea
La cercata Nissea?

Er. Loquace quì diffuse
Sue menzogne la fama, e ci deluse.
Il Ciel, dou'ella sia v'indirizzi, e guidi,
Vi sieno Patria in tanto i nostri lidi.

Alc. Obligata si chiama
A le tue Gratie, ò Rè, l'hoste vagante.
Ricalcando le piante
Il suol nativo, inciderà con l'armi
Memorie de fauori in cento marmi.

SCENA SECONDA.

Telasio, Alcida.

Tel. Alcida amica, Alcida?

Alc. O Telasio, ò Telasio. Indarno poi
Dijesi fù da noi la bella in Ida.

Tel. Non

Tel. Non può vigore humano
Sforzar le stelle. Era lassù prescritto,
Ch' Illo consunto incenerisse il piano.

Alc. Lagrimo ancor la mia Reina, e parmi
Vederla traboccar da l' alia riva
Ne lo Scamandro da la furia Argiva.

Tel. Di cose dolorose
Non si ramenti Alcida il tristo euento:
Le sparga il tempo, come polue il vento.
Da così forti, e numerose squadre
Che cerchi quì stipata?

Alc. V' approda naufragata.

Tel. Se la lor ferocia
Meco impiegar tu vuoi
Di leggiera tenzone
Nostre spoglie saran scettri, e corone.
Tu Reina imperante, indiademata,
Sarai da la fortuna anco ammirata.

Alc. A quali imperi questo Adusto aspira?
O che trama congiure, ò che delira.
Vò secondarlo, e vdire
De suoi pensieri i fini.
Dubbia, horrisoluo il tuo voler seguire,
Haurai pronti i destrieri, e pronti i lini.
Indipendente in alta sede assisa,
Il mio di siot ti disprigiono, e sciolgo,
Hò voglia anch' io di dar le leggi al
volgo.

Ci spiani pur la strada,
Che guida à l'aureo soglio igāno, ò spada.

Tel. Ricorro più secreto

Stabilirà l'impresa.

Alcida vinceremo,

E Lici, e Traci tributarij hauremo.

SCENA TERZA.

Alcida.

S *Alma sì tenebrofa
 Albergar non potea,
 Ch'anima sozza, e rea.
 Non chiude vaso immondo
 Balsamo illustre, e de l'Eoe mare m'ime
 Non cinge piombo ville ricche gemme.
 Pria, ch'io sopra N'ssea
 Vò disperdere i semi
 Del tradimento, e'l traditor fellone,
 De le sue schiere ad'onta,
 Donar a i Rè prigionie.
 Chi di salir per torte vie presume,
 Sprezzando le ruine,
 Trabocca, e incontra le cadute al fine.*

SCENA QUARTA.

Giardino.

Amore, Morfeo.

Am.)
 Morf.) **A** *Vre spiranti
 Più temperate*

Hor

Hor vaneggiate :

E de le rose

L'odor predando

Tutte odorose

Ite annuntiando,

Ch' Amor, ch' accende

Teti nel mare

Quì, quì discende .

Sudi ogni tronco licore Hibleo ,

Spiri ogni fiore fiato Sabeo .

Am. Chi sia, chi sia costui ,

Che porta il biondo crine

Di Papaueri cinto, amanti haurete

Gran diletto in saperlo. Hora attendete .

Morf. Io son del sonno vn sogno ,

Quel sogno sì gentile ,

Pieno di cortesia, che in sen le crude

Prine del lor velen, vi pone ignude ;

Io, io di liete larue

Produttor, genitor, sì viuamente

V' appresento à la mente

Amorosette forme ,

Che l'alma , che non dorme

Lusingando deludo , onde baciando

Le vostre vaghe amate

Sognando anco vegliate .

Am. Egli'è ministro mio più che del sonno,

E perche Euripo sueli

Il suo furto à Cirene ,

Nè più nè più si celi

L'hò quì codardo . In noua guisa, e strana

Aucr-

*Auerrà, che si scopra
De la mia frode i breue il gesto, e l'opra.*

*Morf. E' questa, che vien qui
L' Amazone mentita? Am. E' dessa, sì.
Tù già altroue auertito,
E del tempo, e del modo
Resta del dolce ingāno à sciorre il nodo.
Questa viperea verga, immersa in lete,
Che da Cillenio à tal effetto ottenni
Prédi, prédì, e per lei l' Heroe, ch' arrina
Morto nel sonno addormentato vna.
Io la lingua assonnata
Li destlerò, perch' egli esprima, e spieghi
L' illusion sognata;
E per nouella, & improuisa piaga
Sospirerà la sua delusa vaga.
A trouar li Custodi, difensori,
L' E mergente preuedo, hora m' inuio.*
Morf. A riuenderci Amore. Am. Amico addio.

SCENA QUINTA.

Euripo, Morfeo.

*Eu. C*Essate dal piagarmi occhi homicidi,
Troppo barbari siete,
Morto voi mi volete:
Serbate i dardi à debellar gl' infidi:
Cessate dal piagarmi occhi homicidi.
Lon-

Lontananza non gionua, io peno, io moro
 Gran trofeo, gran valore
 Voler estinto vn core,
 Che trahe da' vostri sguardi il suo ristoro.
 Lontananza non gionua, io peno, io moro.

Oh qual sonno repente
 Chiamandomi al riposo, entro de lumi
 Mi stilla acque di Lete
 Dator de la quiete
 Calcitrar non vogl'io,
 Pronto mi dono al tuo saue oblio.

Morf. Dorme il guerriero, dorme,
 Allettato vcrà, quando fia l'hora,
 Da lusinghiere, e dilettose forme,
 Così vò questa notte
 Con mendaci sembianti
 Appagar cento amanti,
 Ch' in povera fortuna
 Seguono inutilmente,
 Tocchi da acuti, e disperati strali
 Le lor donne venali,
 In simil guisa varie fiamme hò spente,
 Si pose egro, e famelico à giacere
 Tal vno, e in sù'l mattino,
 Empito di piacere,
 Da le fantasme mie, mendace, e vano
 Sorse satollo, e sano.
 Donne non fò per voi,
 Lo sò, ma à vostra voglia
 Querelateui pure
 Bramo à meschini medicar la doglia

*Mi commonono assai le lor sventure.
 A custodir Euripo
 Amore vn Rè quì manda?
 Conuiene, che mi celi.
 De le vostre crudeli
 Pouerelli à dispetto
 Verrò à trouarui questa notte in letto.*

S C E N A S E S T A.

Eroneo, Euripo addormentato.

Er. **T** Ermini il piè gl'errori
 Eccola addormētata i grēbo a' fiori.
 Languidette, e tranquille
 Dormite pur, dormite, ò mie pupille.
 Così chiuse ecclissate,
 Non m'arderete nò, stelle adorate.
 Mà che vaneggio ò stolto,
 Se non pauento voi, pauento il volto.
 Rigido in quel bel viso
 Di chi dorme à custodia è Amore affiso,
 E grida il cieco accorio,
 Lungi da lei, chi se gli accosta è morto.
 Le saette co' gr di
 Accōpagna il crudele. Abi tù m'uccidi.
 Mà di saette carico
 Vò baciar, che fia? stendi quell'arco.
 Bacio: scocca pur, scocca,
 Il bal, amo salubre hà questa bocca.
 Sano, baciando io sono.

*Amor sia trù noi pace, iò ti perdono.
 La tua gratia, ò sonno, s'aini,
 Perch'io baci,
 Più tenaci
 Rendi, rendi i tuoi legami.
 Serpa ancora il tuo sopore,
 Ne s'arresti;
 Non la desti
 Il corallo baciatore.*

SCENA SETTIMA.

*Cirene, Nissea, Eroneo, Euripo
 addormentato.*

*Cir. Certo se'n venne certo: a entrarla
 vidi.*

*Er. D'Olpenore col paggio,
 Che cerca qui costei?*

*Nis. Rema io giurerei,
 Che l'occhio t'inganno con altre forme:
 Ella non v'è. Cir. Vedila là, che dorme.*

*Nis. Oh, sì. Cir. Pria che si sugli
 Sepolta in sonno eterno
 Calchi le vie d'Averno.*

*Nis. Temer l'ira reale
 Morta costei non deuo. E' poderosa
 Giunta à la Rocca Alcida.
 S'uccida sì, s'uccida
 L'Emula sonnacchiosa.*

Er. Per-

Er. *Perfidissimo ferma. Nis. Oh Cielo.*
Cir. *Ohimè.*

Er. *Ferma, che tenti?* Cir. *Il Rè?*

Er. *Che rabbie, che congiure?*

Gione, Gione, che miro

Chi ti diè questa gioia? Nis. *Amore.*

Er. *Amore?*

Nis. *Amor, per cui sospiro.*

Cir. *Chi te la diede? chi?*

Nis. *La man, che mi ferì.*

Er. *Del goduto Himeneo si la porgesti*

Ad Olpenore in pegno?

Cir. *De lo stellante regno*

I Pronubi Celesti

Testimonij mi sono:

L'ebbbe il mio sposo in dono.

Er. *E come di costui sì ricco arnese*

Diuene mai? Cir. *No'l sà spiegar Cirene*

Chi te'l diede? Nis. *Il mio bene.*

Er. *Di lasciuie più sozze*

Panento i dishonori.

A forza di rigori

Più d'stinto, e s'uelato

Dirai da chi l'hauesti,

Sicario scelerato.

Nis. *Non mi legatè, o voi genti indiscrete,*

Verrò done volete.

De l'equinoco io rido,

Ch'accresce al Rè lo sdegno,

E Cirene scolora,

Non vò scoprirmi ancora.

SCENA OTTAVA.

Cirene, Euripo addormentato.

Cir. **A** Mmutisce la lingua.
L'anima inhorridisce, e affanna
il core

Pensier, silentio, horrore.

Di mille, e mille larue

Informi, & indistinte

Porto la mente infusa:

Sbigottita, e confusa

D'un incerto timor trà i geli io tremo.

Di nota frode occulto peggio io temo.

Eur.ad. Ah Cirene, Cirene.

Cir. Chi mi chiama? Eur.ad. Di nuovo.

Cir. Sogna l'addormentata.

Eur.ad. In questo letto io prouo

Dolcissima ingannata

Le delitie d'Amore.

Abbracciami mio core.

Cir. Che vaneggia costei, colma d'oblio?

Eur.ad. Abbracciami cormio,

Ah non voglio più muto

Gustar dilette, e sprimer vò, parlando,

La virtù de' tuoi baci, amant' arguto.

Cir. Di sognare fingendo

Mi schernisce costei.

Eur.ad. Sdegnosa esser non dei,

Strin-

*Stringi, deh stringi i palpitanti lacci,
 Se d'Olpenore in vece Euripo abbracci.
 Ci. Se d'Olpenore invece Euripo abbracci?
 Eur.ad. Stringi, stringili ò bella,
 E faccia Amor, che nouo Ermafrodito
 A la Salmace mia rimanga vnito;
 Bacia, bacia mia vita
 Argea la traditrice, Argea mentita.
 Cir. Oh, ch'ascolta Cirene,
 L'Amazzone riuale
 In guerrier tramutata
 La tradi, l'hà ingannata?
 Mà perche placidetta
 Vagheggia il traditore, e non s'adira?
 Come, come soaue egli respira.
 Di Zefiretti à guisa
 Con l'ali vaghe i suoi custodi amori
 Li asciugano i sudori.
 Pazza, pazza con lei sogno, e deliro.
 Che sia questo Cupido? ohime sospiro.
 Ella si sveglia. Scoprirò con arte
 Se quella forma bella
 E' di sesso virile, ò di donzella.
 Eur. Perche lasciarmi ò sonno,
 Sonno mio lusinghiero:
 Perche, perche non ponno
 Dormir sèpre qst'occhi? Oh Dio sò stato
 Co'tuoi sogni beato
 Dou'è il sognato letto?
 Suegliato, ò mio diletto,
 Lasso me, ti perdei.*

Cirene doue sei?

Cir. Chi, chi mi vuole? Argea?

Eur. Ah Reina, Reina

Addormentato il senso

Vegliò l'anima reco in lieto sogno.

Cir. Anch'io dal sonno desta

A punto te ricerco. A udir t'appresta,

Parti de' miei riposi,

Stupori portentosi.

Eur. Incomincia, t'ascolto.

Cir. Di Lete il Dio, sepolto

Ne' sepolcri de' gl'occhi; anco dormendo

Pensando al traditore;

Mi pareva, che scotendo

L'arco, e la face Amore

Sì mi dicesse. Olpenore è innocente,

Fù, fù, non t'adirare,

Euripo il fraudolente.

Eur. Ah garrula mia guida

Così serbi i secreti? Eh non hà senno

Chi in fanciulli si fida. (viso)

Cir. Trà se discorre, e accresce minio al

Poscia con vn sorriso

Così soggiunse. Argea

Questo Euripo conosce; Indi, ciò detto,

Volò del Cielo al luminoso tetto.

Hor di, costui t'è conto? Il sogno è sogno,

Mà vegliando la mente

Si sogna il ver souente.

Eur. Che t'uti sopra, vuole

Amor, che sarà mai?

Scopri, scopriti homai.
 Quest' Euripo m'è noto. *Illustre Profo*
 Di Glauco il bellicoso;
 E di Pantasilea.
 Gl'è sorella Nissea,
 Che lo scettro materno hora sostiene
 Vedilo quà, Cirene,
 Ingannatore amante
 Lagrimoso a' tuoi piedi, e supplicante.
 L'ardir suo, la sua fè
 Mercè grida, mercè.

Cir. Ah doppiamente ingannatrice Argea
 Gran nume hai per custode;
 Difende la tua frode;
 Nè ch'io corra à le sferze egli accòsète;
 E honor, che spera, e crede
 Dirisarcir le perdite, Indulgente
 Il perdontì concede.

Eur. O dolcissima sposa
 Fiato de' miei sospiri
 Esca de le mie fiamme al lido, in porto
 Di Venere la stella al fin m'ha scorto.

Cir. Noui strali
 La tua guida al sen mi scocca,
 Mà le piaghe, che mi fà
 Il crudel, mi scontrerà,
 Giuro al Ciel, quella tua bocca.

Eur. Che saetti
 Lascia pur l'arcier del Fabro,
 Le ferite, che ti dà
 S'ben mio, ti sanerà;

Fatto medico, il mio labro.

Cir.) *Sì, sì scocchi*

Eur.) *Da quegli occhi*

Le quadrelle il faretrato,

La diuina

Medicina

Seco porta il labro amato:

Ambo impiaghi faccando

La salute hauren baciando.

SCENA NONA.

Elibea, la Giardiniera.

Elib. *Donne Amor ci comanda*
D *Che la rete si stenda,*

Che s'uccelli, e si prenda

Chi vola quà d'intorno.

Sù sù sia questo de le prede il giorno.

La Giar. *S'acconci in lacci il crine,*

El'insidie di fuori

Si coprinò di fiori,

Abbelliscasi il viso:

E sia l'esca, ch'alletti il sguardo, il riso.

Elib.) *In più modi*

La Giar.) *Reti, e nodi*

Tesi habbiamo; Il canto chiami

Gli augelletti

Semplicetti,

Che si gettino sù i rami.

Ven-

Venga qui chi vuol diletto.

SCENA DECIMA.

Lisiro, Elibea, la Giardiniera.

Lis. **D**El diletto auido, e vago
Corro, corro à chi m'inuita:

S'ad amarlo vn bel m'incita.

Mai mi satio, e mai m'appago.

Elib. Quest' Angel non fà per me

Auertita, ei viene à te.

La Giar. Donzelletto,

Se t'aggrado, e se son bella

La tua stella

Ti guidò nel giardinetto.

Non ritrosa, ò superbetta

Mi ti dono amorosetta.

Lis. Mia vezzosa

Da tua bocca il mel si stilla.

Mia pupilla

Ceda, ceda à te la rosa.

Noua Flora, e mio diletto

Tu m'aggradi, e'l dono accetto.

Elib. Si gettò. Tira le sete.

Scocchi, scocchi homai la rete.

La Giar. T'hò pur colto.

Lis. Sì, son preso à vago volto.

La Giar. Non temere

Esche haurai di tuo piacere.

D S

Lis. Co-

Lis. Così spero
Bella mia, tuo prigioniero.

La Giar. Compagna vcellatrice
Vado con questa preda,
Chene' lacci inciampò,
Più d'vno non nel vò.

Lis.) Felice prigionia

La Giar.) D'Amor è quella, amanti,
Più lieto auien, che canti,
Priuo d'interna rabbia,
Preso da le tue panie, vcello in gabbia.

Elib. Vò raccogliere le reti
Mi accèna apùto Amor, che sito iom
Volano quì d'intorno Augei minuti.

SCENA VNDECIMA.

La Piazza della Rocca.

Eroneo, Olpenore, Nissea.

Er. **I** L negar non ti gioua
Olpenore nocente,
E' la colpa euidente.
La gemma, che ti diede
Pegno de la sua fede
La tua Cirene quella notte, à questi
Perche, perche la desti?

Olp. Gioia non hebbi, è diedi,
E ch'ambo siamo stati

Da lasciavo ingannati,
 Credi Eroneo deh credi.
 Non hauesti Corspera,
 Apunto quella notte
 Del tradimento, in dō quest' aurea sfera.
 Da ignoto Cavaliero,

Da te difeso in crudo assalto, e fiano?
 Nil. L'hebbi. Eì lasciava al' hora
 La sua vaga abbracciata,
 Non sorta ancor l' Auroya.

Er. Il loco? Nil. O' questo nò,
 Se non m'obligha à dirlo il mio Signore,
 O' Rè, sia con tua pace io no'l dirò.

Olp. Che giona à me, che nuoce
 S'il taci, o s'il palesi?
 Dillo pur, dillo pure,
 Se non s'adopreran fiamme, e torture.

Nil. Adaggio, vn pò di flemma,
 Signor hai troppa bile.
 Nel vicino Cortile,
 Che conduce à Cirene hebbi la gemma;
 E credo, e giurerei,
 Che quel, che me la diè
 Con lei giacque, e godè.

Er. Costui fole inuentando, occulta il vero.

Olp. Di tormento severo
 Gusti l'amaro. Io temo,
 Ch'egli sia stato il delusor, ch'infetto,
 Habbi libidinoso il nostro letto.

Nil. O' questo sì. Corspera
 E' l'adultero certo.

Olp. Noto gl'era il concerto. Er. *Anc'io*
io paento

Sceleragini oscene.

Nis. Io dormij con Cirene,

Il ver vi vò scoprire,

Già che voi lo tracciate.

Così le vostre amate.

Come poss'io possiate voi seruire.

Er. La potenza oltraggiata.

Deride anco, deride

L'audace sciagurato?

Vò, che da Caspie fere, e da Numide

Vino sia dinorato,

SCENA DVODECIMA.

Alcida, Telasio, Nissea, Eroneo,
 Olpenore.

Alc. **N**on temete più Regi insidie ascosse.

Nis. **N**Alcida Alcida arrina.

Alc. Di spume velenose

Lordando le catene, auinto giace

L'insidiator proteruo.

Di gemer più tiranneggiato, e seruo

Del Barbaro nō tema, il Licio, il Trace.

Al tradimento, ò Prencipi, se voto

Costui di aprir le vene al vostro sangue,

Hor da lacci ammonito indarno ci lāgue.

Olp. Da la discordia nostra

Di

Di soggiogari Regni inauertiti
La strada gli fù mostra.

Er. Di queste ferree funi
Dal Ciel sù la tua colpa il pòdo è sceso;
Che, che, dimmi, rubello à met'hà reso?
Tù taci? il fallo enorme
T'ammutisce, ò ne l'opre anco disforme.
Trà più rigidi ferri
La carcere lo ferri.

Tel. Ragion, ragion haucte alti immortali
Troppo disgiunti siam. Scagliate pure,
Nell'Olimpo sicuri, i vostri strali.

SCENA DECIMATERZA.

Nissea, Alcida, Eroneo, Olpenore.

Nis **I**Ntenti a' vostri casi
Vi scordate de' miei. S'io sia nocete
Decida hora decida
La vostra amica Alcida.

Alc. O' Reina, ò Nissea
Tù in sembianza di rea?

Er. Costui Nissea? ch'intendo?

Olp. Corispera del' Amazoni Reina?

Alc. Qual stella peregrina
Tifè? Nis. Quella d'Amore.

Er. Deb perdona à l'errore
Vergine bellicosa,
Qui, qui celata, ascosa.

Sotto

Sotto vesti plebee, di vagabonda,
 Che cerchi, fatta vagabonda, errante.
 Nis. Seguo il mio caro amante.
 Olpenore se perdi, Corspira,
 Corspira, ovunque andrai, Nissea
 Nissea seguace harrai.
 Olp. Io ti darò gioiosa, e fedele
 Vogliol' hasta portarti, e se fedele
 Mi fù Corspira, non men fido io spero
 Seguir la sua Nissea fatto scudiero.
 Er. Hora di questa s' finge Edipo io sono.
 Preda di sue laciune il Licio infido
 Duce la gen. ma al suo Corspira in dono.

SCENA VLTIMA.

Euripo, Cirene, Eroneo, Alcida,
 Olpenore, Nissea.

Eur. **E** Done vien condotto
 Sire colui legato?

Er. A lagrimar irà ceppi
 Di ribellion mal canta il reo peccato.

Alc. Oh Gione salvatore,
 Da l'acque l'hai serbato?

Euripo viui? Eur. Alcida, Alcida?

Alc. Euripo
 Sospirato defonto,

Pianto da l'onde assorto.

Ti bacio pur, risorto.

Olpenore.

Olp. *Vn'huom costei? Er. Stupore,
Tù m'hai deluso Amore.*

Ale. *Reina, il tuo Germano, Euripo è quest',
Che fuggendo di Creta
Del Limiro à la foce
Meco sè naufragare il mar feroce.*

Nis. *Ab gelosia peruersa
Date spronata, hò quasi
Nel petto del fratel la spada immesa.
Abbraccia, abbraccia Euripo
La tua Nissea. Eur. Che vedo?
Tù Corspera Nissea? Chi t'hà vestite
Queste spoglie mentite?*

Nis. *Il mio Rege, e quel Dio,
Che con scettro di foco à l'alze impera
Che m'appellassi m'insegnò Corspera.
Così vniuo sperando,
E così spero amando.*

Cir. *Che bugie nel Giardino
Mi diceui ò sospetto?
Col finto giouanetto
Potea dormir sicura.*

Er. *Euripo, il cor ti giura, (Er,
Ch'amerà Argea sepolta entro il tuo no-
E che fiamme cangiando, arderà l'hoye,
Del suo mortale, in più modesto ardore.*

Eur. *Grà ch'Argea ti fù grata
A la memoria sua concedi vn dono.*

Er. *Pronto à le gratie io sono.*

Eur. *De lo stesso ti prega
O penore l'amica.*

Olp. *Hau-*

Olp. *Haurà il fauor : le sue richieste bor
spiega.*

Eur. *Da saetta amorosa
La misera ferita,
Per non lasciar la vita
Sen' corse frettolosa
Nel letto di Cirene,
Doue de le sue penc
Si serbana il ristoro. Il don, che chiede,
Che concessogl' haute, è di mercede.*

Er. *Ecco reciso al fine
Il groppo de l'inganno.*

Olp. *Già, già ch' il mio tiranno,
Schernendomi, s'è vuote,
Ad Argea cedo il Sole:
E à te Nissea riuolto,
Che m' accetti ti prego
Per Rè vassallo, e s' Himeneo t' aggrada
Al suo giogo soccombo, e à te mi lego.*

Nis. *Per restar teco auinta,
L' Amazonico Scettro
Hoggi rifiuto. Vò regnar pria serua
Del mio bel Rè, ch' il crin portar lucente
Di Corona assoluta, e indipendente.*

Er. *Cirene a' tuoi flagelli Argea soggiace.
Ingannatrice audace
Resti, resti punita. I suoi tormenti
Sien de baci, la fune,
L'aurea benda d' Amore
La face il foco, & egli essecutore.*

Cir. *Col crudo cieco vnita*

Castigherò ben io

La traditrice ardita.

Eur. *Tanto rigidi al fine*

Voi non sarete. Impietosi ancora

Mi darete le rose, e non le spine.

Nis. *De le vostre dolcezze*

Cagion son io. Quel sono

Oscuro difensore,

Ch'al barbaro rigore

Ti tolsi de gl'Adusti, onde donata

Mi fù da te la gemma,

Baciata, e ribaciata

Olpenore credendoti, che à torto

Volea il moro fellone essangue, e morto.

Eur. *Di doppia vita à la tua destra io sono*

O Germana obbligato.

Er. *De l'empio incatenato*

(dono.

Che si dee fare amici? Ol. Habbi il per-

Eur. *Sù le nostre allegrezze occhio non*
pianga.

Alc. *La clemenza Reale*

De l'onte la mēbrāza, e sprezzi, e frāza.

Nis. *Generosa virtù condonà il male.*

Er. *Viva dunque il rubello.*

E li sia la coscienza aspro flagello.

Alc.) *Ben vnite anime belle*

Er.) *V'han le stelle.*

Olp.) *Questo giorno*

Nis.) *Q' i d' intorno*

Non scintillino,

Non sfauillino,

Che

Che d'Amor l'ardenti facci.

Eur.) *Qui de baci*

Cir.) *De Colombi*

Sol ribombi

Casto fremito

Dolce gemito.

Er.) *Ben vnite anime belle*

Alc.) *V'han le stelle.*



I L F I N E.